

Rino Canavese

Nel corso della storia il banditismo si è qualificato come evento di peculiare rilevanza nel contesto socio-economico delle vallate del cuneese meridionale. Favorito dalla progressiva pressione antropica o da ciclici periodi congiunturali, che vedevano proliferare il numero dei contrabbandieri, nonché da diffuse manifestazioni di renitenza alla leva soprattutto nel corso dei conflitti nei quali erano soliti cacciarsi i Savoia, il fenomeno andò irrobustendosi fino a costituire una vera e propria piaga, fonte di apprensione per le forze dell'ordine. Il fenomeno, incapace di comprenderne le cause di fondo e di conseguenza intervenire mediante provvedimenti strutturali, non riuscì quasi mai a debellarlo del tutto, nonostante l'emanazione di leggi sempre più drastiche e restrittive o l'invio di contingenti armati a spese delle stesse comunità.

La documentazione reperita nell'archivio storico del comune della Chiusa è esaustiva a tal proposito e illustra svariati episodi di criminalità comune, evidenziando la connivenza tra malviventi, popolazione e la stessa amministrazione comunale, oppure la fruizione dell'immunità ecclesiastica nelle chiese o nelle cappelle da parte dei fuorilegge sorpresi a vagabondare in paese, o ancora i velleitari tentativi di inseguimento nei boschi e su per le colline dove si celavano i loro cavi. Tuttavia capitava talvolta che qualche delinquente, dopo una serie di infruttuosi appostamenti, venisse catturato dai militari e sottoposto a procedimento giudiziario. Giudicato colpevole, era giustiziato in modo crudele sulla pubblica piazza, monito a quanti osassero seguirlo sulla cattiva strada.

Trascrivo qui di seguito ampi stralci tratti dalla sentenza (pubblicata a stampa) pronunciata il 31 agosto del 1827 contro il chiussano Francesco Caramello, detenuto nelle carceri di Cuneo ed accusato di "fratricidio premeditato, per avere, la sera del 17 ottobre 1826, fatto in agguato due spari d'arma da fuoco, l'uno dalla corte e l'altro dalla porta della cucina della casa paterna contro la persona del suo fratello Sebastiano, il quale ne rilevò, dall'ultimo di essi, una ferita tra l'ultima costa vera e la prima falsa, penetrante nella cavità del petto con lesione delle parti sottoposte, stata la causa immediata della morte avvenuta verso il meriggio del giorno successivo;

di essersi il 21 di detto mese di ottobre, per via di secreta ambasciata e con minacce di morte, fatto rimettere per mezzo altrui la somma di lire 100 dalla di lui zia Maria Caramello, vedova Delforno, dello stesso luogo di Chiusa;

di tentato omicidio con premeditazione sulla persona di Maddalena Gandolfo, moglie di altro suo fratello Enrico, con avere la sera dell'8 giugno ultimo scorso sulla porta della detta casa paterna causate con animo deliberato a replicati colpi di arma pungente e tagliente sette distinte ferite alla predetta sua cognata, cinque delle quali sanabili e due, pericolosissime. Resesi pure queste sanabili senza alcun incomodo, alla riserva di una leggiera difficoltà nel respirare;

di avere, con animo deliberato ed a sangue freddo, l'11 giugno ultimo scorso, sulle fini di Peveragno, fatto uno sparo di arma da fuoco carica a quadrettoni contro Zaverio Gajme Brigadiere de' Carabinieri Reali di stazione di Chiusa, nel mentre eravisi recato colla forza militare per effettuare l'arresto, da quale sparo rilevò detto Brigadiere, altre due piccole lacerazioni, due ferite una al ginocchio e l'altra alla mano sinistra, sanabili fra pochi giorni;

di resistenza alla forza armata con ispari d'arma da fuoco e

ferite, per avere, sul far del giorno 12 luglio ultimo scorso, sulla montagna denominata Costa Rossa, territorio di Chiusa, in occasione del suo arresto, fatto tosto vari colpi di sua carabina, dai quali il Guardaboschi Giuseppe Silvano, di scorta ai Carabinieri Reali, rilevò nella coscia sinistra una ferita da principio giudicata pericolosa, e risanatasi perfettamente fra giorni 23, ed il Carabiniere Francesco Marini ne rilevò una al costato a parte destra, risanatasi, benché giudicata mortale, e caricata con tutto il 13 spirante mese, però con vari residui incomodi, coliche frequenti, tosse polmonare e difficoltà nella respirazione, per cui si rese inabile alla continuazione del militare servizio;

di pessime qualità personali come irriverente al proprio genitore, rissoso, solito offendere chicchessia, e già stato condannato per porto d'arma proibita'.

Stante queste premesse, il reo non poteva che esser condannato "ad essere pubblicamente appiccato per la gola, sinché l'anima sia separata dal corpo, e previa l'applicazione delle tenaglie infuocate, ai luoghi e nei modi soliti nell'essere condotto al supplizio, e, fatto il di lui corpo cadavere, manda spiccarseli la testa dal busto da affiggersi al patibolo, nell'indennizzazione verso gli eredi dell'ucciso di lui fratello Sebastiano, e verso i feriti Maddalena Gandolfo Caramello, Brigadiere Zaverio Gajme, Giuseppe Silvano, e Francesco Marini, e nelle spese. Mandando eseguirsi la presente nel luogo di Chiusa". E cioè nella piazza del Balou (oggi via Roma).

La piazza del Balou in un disegno di C. Rovero del 1845 e in una immagine fotografica di inizio 900.

